

## La povertà educativa in Italia: il carcere, un caso di specie

### Educational poverty and merit: imprisonment, a case in point

Anna Grazia Stammati

*Presidente CESP-Centro Studi Scuola Pubblica – Docente nei percorsi di istruzione in carcere,*

*Presidente del Telefono Viola*

*annastammati@gmail.com*

#### Abstract

The article starts from the definition of educational poverty as a direct consequence of social inequalities that prevent the completion of one's educational/training pathway; lead to the non-use and loss of acquired knowledge; result in low levels of basic 'skills'. Looking at the prison population, the percentages of school drop-outs and low levels of education relative to educational qualifications reveal a picture of strong educational deprivation in which education and culture stand out as central elements to ensure that each individual not only has a job, but the necessary skills to cope with the different stages of his/her life, improving his/her quality of life. In this context, merit and evaluation cannot but embrace the full range of capabilities of the 'restricted' adult, taking in account factors as the level of education, ability to 'mobilise' any prior knowledge and the sphere in which this knowledge has developed or evolved.

**Keyword:** capabilities – acquired knowledge – prison population – educational poverty – education

Nell'articolo si parte dalla definizione di povertà educativa come diretta conseguenza di disuguaglianze sociali che impediscono di portare a compimento il proprio percorso educativo/formativo; determinano il mancato utilizzo e la perdita delle conoscenze acquisite; comportano bassi livelli di "competenze" di base. Guardando alla popolazione detenuta, le percentuali dell'abbandono scolastico e dello scarso livello di istruzione rapportati ai titoli di studio fanno emergere un quadro di forte deprivazione educativa in cui istruzione e cultura risaltano quali elementi centrali per assicurare a ogni singolo individuo non soltanto un lavoro, ma le capacità necessarie per affrontarne le diverse fasi, migliorando la qualità della propria vita. In tale contesto merito e valutazione non possono che abbracciare l'intera gamma delle capacità dell'adulto "ristretto" considerando livello di istruzione, capacità di "mobilizzazione" delle eventuali conoscenze pregresse e l'ambito in cui tali conoscenze si sono sviluppate o si sono involute.

**Parole chiave:** capacità – conoscenze – popolazione detenuta – povertà educativa – istruzione

PAMPAEDIA – Bollettino As.Pe.I.

N. 195 - Luglio/Dicembre 2023 - pp. 201-211

ISSN 1721-1700

DOI: 10.7346/aspei-022023-14



## Dati, prospettive e confronti

Gli ultimi dati sulla povertà educativa in Italia, presentati nel recente testo di Giancola e Salmieri, *La povertà educativa in Italia* (Carocci, 2023), collocano l'Italia agli ultimi posti in Europa, tanto per la quota di popolazione che interrompe gli studi dopo la scuola media, quanto per lo scarso numero di studenti che conseguono un titolo di scuola superiore e, ancora, per lo scarso numero di laureati. Risulta, da quanto riportato e, da me, liberamente assemblato, che in Italia, il 39,2% della popolazione tra i 16 e i 64 anni, ha abbandonato gli studi dopo la terza media (il 25% nel resto d'Europa) e, considerando la popolazione sino ai 74 anni, si arriva al 53% (OECD, 2022); il 12,7% dei giovani italiani tra i 18 e i 24 anni non ha conseguito, né un diploma di scuola superiore né una qualifica professionale, mentre nel resto d'Europa la media è del 9,7% (Eurostat, 2021); solo il 17,9% dei residenti in Italia tra i 16 e i 64 anni, ha conseguito una laurea (la media UE è del 30%). Sono dati preoccupanti, di fronte ai quali, per comprenderne appieno consistenza, contenuti e conseguenze occorre porsi nella prospettiva di cogliere le motivazioni profonde di una tale deprivazione educativa (problematica che in Italia ha ben conosciute radici storiche delle quali si dirà brevemente qualcosa più avanti), anche per cercare di non ripeterpetuare gli stessi errori di impostazione.

Per chi ha esperienza diretta e prolungata di insegnamento in carcere, le percentuali riportate richiamano immediatamente il raffronto con quelle del Ministero della Giustizia relative al livello di istruzione della popolazione detenuta che, al 30 giugno 2023 (detenuti presenti 57.525), registrano un 21,1% circa di persone analfabete o in possesso della sola licenza elementare (4,5% analfabeta/privo di titolo di studio; 16,5% sola licenza elementare); un 58,1% dei reclusi con la sola licenza media; un 16,6% in possesso del diploma di scuola superiore; un 2% in possesso di laurea.

## Corrispondenze e riflessioni

Confrontando i dati, risulterebbe, dunque, che il 53% della popolazione italiana “libera” non ha un titolo di studio superiore alla terza media e che, con un dato di vicinanza, il 58,1% dei detenuti ha conseguito solo la licenza media, quindi, al di là di una forbice che si allarga se si considera il 21,1% circa di analfabeti, o di chi possiede la sola licenza elementare, la sostanziale corrispondenza dei dati, tra il “dentro e il fuori”, merita una riflessione generale sulle cause e sugli effetti di una povertà educativa che investe l'intera popolazione italiana.

A fronte di tali dati, nell'anno scolastico 2021/2022, sono stati erogati, in carcere, 1.735 corsi di istruzione, ai quali risultavano iscritte 17.324 persone, pari al 31,6% delle persone detenute presenti a fine periodo, di cui gli stranieri sono



7.550, impegnati quasi per la metà in corsi di alfabetizzazione e apprendimento della lingua italiana. Altissima si è rivelata la dispersione scolastica: soltanto il 48,8%, meno della metà dei detenuti iscritti, ha ottenuto la promozione (*XIX Rapporto Antigone*, giugno 2023).

La prima considerazione di fronte a tale sostanziale corrispondenza è che i numeri della povertà educativa in carcere (pur peggiorati nelle percentuali rispetto a quella esterna, ma essenzialmente simili), ci pongono di fronte al problema del grandissimo disagio sociale presente sui territori e alla corrispondente povertà educativa, che crea divisione ed esclusione, vie preferenziali per l'ingresso nel circuito penitenziario, che sempre più dimostra di essere una "discarica sociale" che raccoglie persone fragili, deboli, povere, sia economicamente che culturalmente, perché non si adottano soluzioni alternative per le condizioni di marginalità che riempiono i territori e, di conseguenza, le carceri italiane.

Non essendo tutto ciò una priorità per i nostri governi, anche le risorse a disposizione dell'amministrazione penitenziaria sono limitate o, seppur disponibili, non vengono richieste, perché ciò costituisce un onere in più per l'amministrazione che non ha sufficienti risorse umane disponibili e competenze adeguate. In tal modo, diminuiscono le possibilità di studio e di lavoro e quest'ultimo finisce per essere lavoro scarsamente qualificato e scarsamente professionalizzante, interno al carcere, spesso inutile ai fini di una qualificata ricollocazione dei detenuti in ambito sociale, una volta usciti dal circuito penitenziario.

I numeri della presenza nelle carceri, nelle quali la maggioranza dei detenuti è "ristretto" per reati minori, ci indicano che se ci fosse un qualche sostegno all'esterno, probabilmente non si finirebbe in carcere, ma anche che per gli stessi reati minori, una volta entrati, si potrebbe accedere a forme alternative di detenzione. Tali misure alternative, però, pur essendo numericamente importanti ed equivalenti a quelli dell'esecuzione penale in carcere, sono possibili solo per chi ha già una rete di relazioni sociali esterne, mentre chi finisce in carcere e non ha una rete di conoscenze che gli crei delle opportunità, purtroppo ha maggiori probabilità di restare in carcere, anche per pene di pochissimo conto. Occorrerebbe perciò aumentare la capacità di accoglienza esterna, decriminalizzare i reati minori, rafforzando con politiche sociali mirate alle famiglie sui territori (e non tendenti a criminalizzarle e aumentarne le pene), spesso con minori a carico, in difficoltà, in un circolo vizioso che riproduce abbandono scolastico, disoccupazione, emarginazione e carcere.

Per questo, trascorsi oramai più di dieci anni dal DPR 263/2012 istitutivo della nuova istruzione adulti nella quale, pur mantenendo il riconoscimento della sua specificità e istintività, è stata inserita l'istruzione in carcere, sarebbe opportuno un confronto con gli attori deputati alla realizzazione dei percorsi di istruzione degli adulti, dentro e fuori dal carcere, per valutare la rispondenza o meno dell'attuale assetto dei CPIA e dei percorsi di secondo livello, con i bisogni della popolazione detenuta, e interrogarsi. Utile sarebbe un raccordo con i Poli



Penitenziari Universitari, che in questi anni si sono diffusi in molti istituti, attraverso piani di intervento che collegano alcune prestigiose Università ai penitenziari. In realtà l'istituzione dei Centri di istruzione provinciale per gli Adulti, nel 2015, pur con la presenza di un organico docente dedicato alle attività di istruzione, si è rivolta, peraltro, quasi esclusivamente agli adulti di origine straniera, mentre occorrerebbe un intervento uniforme per sostenere gli adulti privi di conoscenze o di titoli di studio adeguati per rafforzarne conoscenze e abilità di base. L'investimento richiesto sarebbe un investimento sociale, con rilevante ritorno economico per la crescita occupazionale e per le minori uscite finanziarie determinate dagli alti costi sociali che la povertà economica ed educativa, così fortemente diffusa nel nostro paese, comporta.

### Radici storiche e nuove povertà

Cercare di capire le ragioni del divario educativo italiano rispetto al resto d'Europa, significa indagarne le molteplici ragioni storiche, dai ritardi nella formazione dello Stato a quelli relativi al raggiungimento di una vera unità linguistica nel nostro paese; dalla mancata diffusione capillare del sistema di istruzione alla modernizzazione incompiuta e al divario ancora esistente tra Nord e Sud; dall'incapacità del fascismo di creare una cultura per le classi popolari alla mancata inclusione culturale dei ceti emarginati; da un predominio culturale cattolico e conservatore al ritardo con il quale le forze della sinistra sono riuscite a mettere in campo importanti riforme come quella della scuola media unica nel 1962, che ha costituito il vero cambiamento del nostro sistema di istruzione che, però, darà i suoi frutti pienamente solo negli anni Ottanta, con un boom di iscrizioni all'università sino al Novanta, per scivolare, poi, negli anni 2000, in un tasso di abbandono che coinvolge in particolare studenti appartenenti ai ceti sociali meno abbienti.

La scarsa mobilità sociale dei titoli di studio è imputabile soprattutto al retroterra culturale familiare, alle disuguaglianze sociali, alle differenze di genere, all'origine straniera, ai contesti sociali ed economici. Dunque, per combattere efficacemente la povertà educativa, sono fondamentali politiche di contrasto alla povertà dei nuclei familiari e dei territori (per tutti valga l'esempio di Caivano), visto che la povertà educativa non è esclusiva della popolazione in età scolare, ma riguarda pienamente anche la popolazione adulta, con enormi ricadute sulla prima, con servizi pubblici per la primissima infanzia per ridurre le disuguaglianze iniziali e il loro effetto negativo sulle future opportunità; l'estensione del tempo pieno e del tempo scuola; l'innalzamento dell'obbligo scolastico sino ai 18 anni spostando la formazione e l'istruzione professionale in aggiunta e non in sostituzione dell'istruzione superiore; investimenti per gli studenti diplomati, con borse di studio e alloggi universitari e per impedire il decadimento culturale degli adulti che altrimenti riproducono e trasmettono povertà educativa. Tra le variabili che



influenzano i risultati di apprendimento, si ritrovano anche le origini straniere che, insieme alle condizioni di maggiori difficoltà economiche dei gruppi familiari non di origine italiana, hanno una ricaduta sui risultati degli studenti stranieri rispetto ai coetanei nati in Italia, che risultano più bassi, naturalmente per le difficoltà linguistiche, ma anche in relazione a quei condizionamenti relativi alle origini sociali e al percorso di studi scelto, con conseguente ricaduta sulla diffusione e persistenza della povertà educativa negli adolescenti. Dunque, la riproduzione della povertà educativa su base familiare, è elemento importante su cui lavorare, per evitare che i fallimenti dei genitori disincentivino gli studi dei figli, per impedire che precarietà e deprivazione comportino un precoce abbandono della scuola per contribuire al bilancio familiare (Borgna, Struffolino, 2022).

### Il Carcere: un caso di specie. Dati OCSE e marginalità

La corrispondenza dei dati sulla povertà educativa tra società esterna e popolazione detenuta, ci permette di ragionare sull'importanza della continuità nel coltivare le conoscenze acquisite da parte della popolazione adulta; sul carcere quale “dis scarica sociale”; sull'incidenza delle origini sociali e familiari nelle scelte dei percorsi di studio e, quindi, di vita. I dati Ocse del 2019, pur evidenziando che il livello di studio acquisito permette di conservare, anche in età adulta, maggiori capacità cognitive e maggior propensione a mantenere i propri interessi culturali, rilevano alte percentuali di adulti laureati che hanno “perduto” quelle conoscenze assunte con lo studio e si sono ulteriormente e sostanzialmente impoveriti. Il carcere è, in tal senso, una dimostrazione, per così dire, “in vitro” di tali rilevazioni (OECD, 2019). Non solo, infatti, le classi del biennio delle scuole superiori sono, in genere, le più numerose, perché, come riportato precedentemente, circa il 58% della popolazione detenuta ha conseguito la sola licenza media, ma sono molti gli studenti che, pur avendo già conseguito un diploma di maturità, non ritengono di potersi iscrivere a un corso universitario e preferiscono riprendere gli studi partendo da un livello base, scegliendo il percorso anche sulla scorta del periodo di detenzione ancora in essere. Il tempo trascorso senza aver esercitato per nulla quanto appreso, impedisce di conservarlo, il che dimostra che non è tanto il livello dell'istruzione ricevuta (pur permanendo le differenze dovute alla frequenza di diversi cicli di istruzione), ma la sollecitazione proveniente dal lavoro che si svolge, dalle pratiche culturali che, in carcere sono quasi pari allo zero (con le dovute eccezioni, naturalmente).



## Carcere e marginalità

Sono i dati del Ministero della Giustizia a dirci che in carcere finiscono coloro che vivono una marginalità sociale importante, che sono detenuti per reati minori, che potrebbero accedere alle misure alternative se avessero sostegno adeguato, ma che, invece, non ce l'hanno, non hanno famiglie che possano accoglierli o economie che permettano loro di pagare un soggiorno, anche presso strutture riconosciute, mentre le misure alternative permetterebbero, invece, di creare maggiori opportunità di accoglienza. La possibilità che in carcere si studi o si lavori, pertanto, è importantissima per rimuovere le cause della marginalità sociale di provenienza, ma il lavoro, che in carcere, come già accennato, è spesso interno, poco qualificato e poco professionalizzante, nel quale non c'è prospettiva di continuità oltre il fine pena, può essere inutile nel percorso di risocializzazione cui è indirizzato un detenuto che sta per ritornare sul territorio di provenienza. Per questo il CESP, fondando la Rete delle scuole ristrette nel 2012, ha costruito, coinvolgendo i tre ministeri interessati (Istruzione, Giustizia e Beni culturali), le istituzioni scolastiche e penitenziarie, i Garanti delle persone private della libertà personale, i detenuti, gli educatori, gli agenti preposti ai corsi scolastici e alle attività progettuali, per il riconoscimento del ruolo centrale e dell'importanza strategica di istruzione, cultura e arte in carcere, perché ricchezza educativa e occupazione si rafforzano a vicenda, in quanto migliorano la qualità della vita, includono, creano consapevolezza e partecipazione, dunque permettono al detenuto di riannodare i fili con quella società con la quale ha reciso ogni rapporto con l'ingresso nel circuito penitenziario. La Rete, che copre circa sessanta istituti penitenziari, dislocati in 19 regioni, con più di 150 docenti, consapevoli dell'importanza di tali presupposti, ha lavorato negli anni attraverso quattro azioni strategiche: 1) Formazione degli insegnanti; 2) Attivazione di Laboratori didattici; 3) Potenziamento delle Biblioteche; 4) Definizione di misure di accompagnamento dei detenuti verso (e oltre) il fine pena, facendo inserire tali azioni nelle *Linee Guida della Nuova istruzione adulti* (paragrafo 3.6 - Specificità e distintività dei percorsi di istruzione nelle carceri). Ha poi impostato due attività laboratoriali come esempi di progettualità didattica: *Laboratori interdisciplinari per la costruzione di identità*: il Teatro di Giorgio Flamini e degli studenti della Casa di reclusione di Maiano-Spoleto (PG) "A città 'e pulecenella", prototipo dei laboratori del CESP e della Rete, con il quale, partendo da una ricerca storico-antropologica condotta dai detenuti napoletani sulla città di Napoli, capitale di un Mezzogiorno che raccoglie i natali della maggioranza dei ristretti nelle patrie galere, è nato un laboratorio didattico interdisciplinare, gestito con lo spirito della costruzione drammaturgica e scenica, basato sulla lettura e lo studio di poeti e scrittori, classici e moderni, che hanno rappresentato Napoli; un *Laboratorio formativo/interattivo. La Biblioteca in carcere*, di Luisa Marquardt e Anna Grazia Stammati, nella Casa Circondariale di Rebibbia, a Roma, con il quale la Biblioteca in carcere è divenuta il luogo di relazione



per un apprendimento interattivo, in cui le conoscenze diventano abilità spendibili all'esterno, avvicinando in questo modo il mondo degli adulti "ristretti" alla lettura, sviluppando la capacità di espressione e di organizzazione del pensiero, attraverso l'intelligenza critica, per acquisire nuovi modelli di espressione del sé. Come diretta, positiva conseguenza, di tali laboratori si è avuta, da un lato la partecipazione della Rete, con docenti e studenti "ristretti" (in collaborazione con la Magistratura di sorveglianza che ha permesso loro di partecipare), ad alcune delle manifestazioni culturali di maggior rilievo internazionale, come il "Festival dei Due Mondi" di Spoleto e il "Salone Internazionale del Libro" di Torino, con i quali il carcere ha attraversato il muro dei penitenziari e si è presentato al grande pubblico, dimostrando qual è la vera capacità di recupero e riabilitazione che si può realizzare con i percorsi di istruzione e i progetti culturali presentati in carcere dalla Rete.

Così, il carcere, luogo separato per antonomasia, è stato rappresentato nell'edizione 2023 del Salone, come un confine liminare, lo specchio attraverso il quale è necessario che l'intera società passi (l'immagine scelta dal Salone per quest'anno, è stata appunto quella di Alice che attraversa lo specchio), dedicando spazio al tema del carcere nei vari appuntamenti, di cui il primo si è concentrato sul corpo dei detenuti, lo specchio da attraversare, la parte più invisibile del carcere, e sul concetto di giustizia e riparazione; il secondo è stato dedicato al ragionamento sul tempo e sullo spazio della cultura negli istituti penitenziari, aspetti che dovrebbero rappresentare punti di connessione tra il mondo del carcere e la società; il terzo ha riguardato il progetto *Adotta uno scrittore* che ha messo al centro la lettura e il rapporto che si crea tra l'autore "adottato" e la classe di riferimento; grazie a tale progetto, sono state attraversate le porte di circa 14 istituti penitenziari e scuole carcerarie, la cui esperienza è stata riportata al Salone in due momenti conclusivi. Nel Festival dei Due Mondi, due giornate, co-organizzate dal CESP - Rete delle scuole ristrette con la Direzione Regionale musei Umbria e il Museo nazionale del Ducato di Spoleto-Rocca Albornoz, è stato rappresentato lo spettacolo liberamente ispirato al *Sogno di una notte di mezza estate* di William Shakespeare, della Compagnia#SIneNOmine, con la rappresentazione, messa in scena sul palco della Casa di Reclusione di Maiano-Spoleto dalla compagnia diretta da Giorgio Flamini, che ha registrato circa 700 presenze esterne in ognuna delle due giornate, con 310 detenuti intervenuti come attori o spettatori ed ha ottenuto un notevole successo, di pubblico e di stampa. Nelle due giornate seminariali circa cinquanta docenti della *Rete delle scuole ristrette*, provenienti da più regioni, si sono ritrovati nella Sala Eugenio IV della Rocca Albornoz e hanno attentamente ascoltato i relatori presenti alla Tavola Rotonda ponendo specifiche domande su come riuscire ad attuare quanto normativamente previsto per le attività trattamentali, a tutela dei diritti dei detenuti e in tutti gli interventi è stato sottolineato ancora una volta il ruolo insostituibile di istruzione e cultura in carcere e la necessità che in tali contesti l'istruzione non sia fine a se stessa, ma contribuisca a



creare percorsi finalizzati al reinserimento dei detenuti nella società. La cultura, è stato evidenziato, non solo è da considerare come elemento unificante delle attività trattamentali, ma anche come antidoto a una certa “subcultura” del carcere, ed è stato posto in rilievo quanto sia necessaria la continuità negli interventi intrapresi, sia in relazione all’impegno assunto con i detenuti nei percorsi “trattamentali”, sia rispetto a quelle norme che, dagli Stati generali dell’esecuzione penale del 2015 alla Commissione per l’innovazione del sistema penitenziario del Ministero di Giustizia (presieduta dal Prof. Marco Ruotolo) del 2021, hanno individuato un ben preciso percorso in relazione alle attività da svolgere durante l’esecuzione penale, ma sono spesso rimaste inattuato. Proprio dal confronto emerso nell’ultimo seminario della rete per l’anno scolastico 2022-2023, con l’esperienza maturata nella Casa di reclusione di Maiano-Spoleto che ha coinvolto, nella preparazione dello spettacolo della Compagnia#SIneNOmine, l’intera struttura, dai vertici agli agenti, dagli educatori ai detenuti e ha messo a disposizione degli ospiti del seminario e degli attori, la foresteria dell’istituto, con una disponibilità mai vista in questi undici anni e frutto di un lavoro in rete, è stata avanzata la proposta di costituire *Reti territoriali interistituzionali*, per calibrare e strutturare l’offerta trattamentale, in modo da far uscire le progettualità dall’eterna rappresentazione di “buone prassi” che non riescono, però, a fare sistema.

L’approccio educativo utilizzato dal CESP e dalla Rete delle scuole ristrette in questi anni in carcere, ha portato a risultati importanti, in quanto istruzione, cultura e lavoro hanno costituito gli elementi strettamente interrelati e fondanti della risocializzazione dei detenuti. Per esempio, in riferimento all’esperienza pluriennale condotta nella Casa Circondariale di Rebibbia Nuovo Complesso, si è riusciti a:

- far assumere quattro detenuti corsisti nel progetto *Biblioteche innovative in carcere* come operatori di biblioteca (consolidando una pratica lavorativa in carcere che non sia soltanto quella dello «scopino», del “porta vitto”...);
- far lavorare una rappresentante della sezione LGBT, sempre corsista nel progetto *Biblioteche innovative in carcere*, come operatrice bibliotecaria presso la sede nazionale dell’Istituto superiore di studi penitenziari (ISSP), esterna al carcere, con obbligo di rientro la sera;
- far accedere un detenuto corsista rientrato nelle misure alternative (perché nei termini di legge), con la messa alla prova, a un tirocinio finalizzato alla riabilitazione e all’inclusione sociale, presso il CESP, sino al fine pena.

### Alcune riflessioni finali

Quanto detto dovrebbe rendere evidente che la povertà educativa non può essere addossata semplicisticamente alla scuola, alla qualità scadente dell’insegnamento o alla mancata meritocrazia, perché sono invece le disparità sociali a riprodurre



quelle scolastiche e, per rimuovere queste ultime, la scuola deve essere inclusiva e non selettiva, cercando, per quanto possibile, di unire a questo un buon livello di insegnamento e apprendimento. Addossare alla scuola la povertà educativa significa non guardare all'evoluzione della scuola in Italia, dall'affermazione della Repubblica ad oggi, ai suoi meriti sia per l'espansione sui territori, sia per l'inclusione di una popolazione studentesca diversificata, sia per la differenziazione dell'offerta formativa: e vuol dire riproporre una visione nostalgica della scuola del passato, vista come «seria e selettiva». Proprio per questo, però, non si può tralasciare una seria critica a quegli interventi nella scuola che hanno rincorso modelli aziendalistici di sviluppo, mentre l'istruzione non può essere orientata a una corrispondenza con le aspettative delle aziende in merito a specifici profili o a esigenze, tali da dover "piegare" l'insegnamento e l'apprendimento a quelle esigenze, come se istruzione e sistema universitario dovessero operare in stretto raccordo con l'evoluzione organizzativa e tecnologica del sistema produttivo.

La maggior parte dei reati coinvolge giovani e meno giovani che hanno famiglie fragili, vivono in contesti degradati, hanno abbandonato precocemente la scuola divenendo bassa manovalanza della criminalità organizzata, anche se le forme di povertà educativa sono sfaccettate e non sempre riconducibili a fattori esclusivamente economici, come dimostra la trasversalità di alcune tipologie di reato che toccano fasce sociali diverse (in particolare gli stupri, di gruppo o meno che siano). La mancata centralità dell'istruzione e le scarse conoscenze di base possono determinare quelle disuguaglianze iniziali che nel corso della vita creano debolezze, che si incistano nella vita sociale del singolo e riproducono e ampliano le disuguaglianze iniziali, spesso causate dall'assenza di adeguate iniziative educative rivolte ai giovani, ma anche agli adulti.

Non è sorvegliando e punendo, o diramando nuove "gride" per impaurire e rinchiudere i "bravi" del nostro secolo, che un governo fa giustizia, ma creando opportunità sui territori e, in carcere, attuando un recupero socio-educativo che eviti di far uscire giovani e adulti dalle patrie galere più motivati a commettere atti criminosi che a riprendere il filo di proficue relazioni sociali, interrottesi con l'ingresso in carcere. Dunque le politiche scolastiche dovrebbero andare di pari passo con quelle sociali, per contrastare la povertà economica e culturale di famiglie e ragazzi, per contrastare la trasmissione di quella povertà tra generazioni che porta intere famiglie in carcere, o lascia gli stessi su territori problematici; per questo tali politiche dovrebbero tener conto innanzitutto della presenza di minori nei nuclei familiari, aiutandoli direttamente e concretamente, non solo quando già ci sono casi conclamati di abbandono, ma per intervenire su tutti quei casi problematici a rischio di abbandono. Occorrerebbero serie iniziative di programmazione di educazione degli adulti e orientamento delle famiglie, perché la povertà educativa dei minori dipende dalla povertà educativa degli adulti, ma la sua diffusione non può essere contrastata efficacemente, se non affrontando una programmazione di lungo periodo per incidere su varie fasce di età.



In questo senso il carcere potrebbe divenire un laboratorio di studio per analizzare le motivazioni per le quali l'intera Istruzione adulti non è riuscita a diventare il luogo per il consolidamento di conoscenze e competenze, per la promozione culturale, la rimotivazione degli adulti e la lotta per l'alfabetizzazione strumentale e funzionale che non appartiene esclusivamente agli stranieri ed è il primo strumento per una piena inclusione sociale.

Tutto ciò evidenzia una ricaduta importante sulla popolazione adulta che, in carcere, fa emergere tutte le contraddizioni di un sistema e dimostra una stretta correlazione tra scarsa istruzione, basso livello culturale e detenzione, richiamando l'importanza dell'elemento culturale nell'esistenza degli individui, quale vettore di un'interazione dinamica tra la persona e la cultura che, però, per rimanere efficace, deve persistere per l'intero arco della vita. È in questo senso che l'educazione degli adulti diventa elemento strategico, fuori e dentro il carcere, per offrire anche alla popolazione adulta (italiana e straniera), corsi specifici di rialfabetizzazione.

## Riferimenti bibliografici

- Associazione Antigone (2023). *XIX Rapporto di Antigone sulle condizioni di detenzione*. Roma: Associazione Antigone, 2023. <https://www.rapportoantigone.it/diciannovesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/>.
- Associazione Antigone (2023). *È vietata la tortura: XIX Rapporto di Antigone sulle condizioni di detenzione. Cartella stampa*. Roma: Associazione Antigone, 2023. <https://www.antigone.it/upload2/uploads/docs/XIXRapportocartella%20stampa.pdf>.
- Borgna C., Struffolino E. (2022). *Una scuola diseguale*. Bologna: Il Mulino.
- Eurostat (2021). *Children - materialdeprivation*. Luxembourg: Eurostat, [https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Children\\_-\\_material\\_deprivation#:~:text=In%202021%2C%2013.0%20%25%20of%20children,for%20children%20aged%20under%20six](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Children_-_material_deprivation#:~:text=In%202021%2C%2013.0%20%25%20of%20children,for%20children%20aged%20under%20six).
- The Formation of Person in Prison. Expectations, Resistance and Redemption[sic!]= La formazione della persona in carcere. Attese, resistenze e riscatto. [Numero monografico.] *Rivista Formazione Lavoro Persona*, VI, 17 luglio 2016, <https://cqiirivista.unibg.it/index.php/fpl/issue/view/18>.
- Giancola O., Salmieri L. (2023). *La povertà educativa in Italia*. Roma: Carocci.
- Mancuso R. (ed.) (2001). *Scuola e carcere*. Milano: FrancoAngeli.
- Margara A. (2004-2005). Ripensare l'ordinamento penitenziario. *La Nuova Città*, VIII 8-9-10.
- Migliori S. (2007). *Carcere, esclusione sociale, diritto alla formazione*. Roma: Carocci Faber.
- Muschitiello A., Neve E. (2003). *Dei diritti e delle pene. Servizio sociale e giustizia*. Milano: Franco Angeli.
- Scaglioso C. (2008). *Il carcere, le vie dell'educazione*. Perugia: Guerra.
- OECD (2019, Aprile). *Rapporto Economico OCSE: Italia. Nota di Sintesi*. Paris: OECD.



<https://www.oecd.org/economy/surveys/Rapporto-Economico-OCSE-Italia-2019-sintesi.pdf>  
OECD (2022). *Education at a Glance 2022: OECD Indicators*. Paris: OECD Publishing.  
<https://doi.org/10.1787/3197152b-en>.

## Riferimenti normativi

- Ministero della Giustizia, *Stati Generali dell'Esecuzione Penale - Documento finale. Agg.to 18 aprile 2016*. Roma: Ministero della Giustizia. [https://www.giustizia.it/cmsresources/cms/documents/documento\\_finale\\_SGEP.pdf](https://www.giustizia.it/cmsresources/cms/documents/documento_finale_SGEP.pdf).
- Ministero della Giustizia. Commissione per l'innovazione del sistema penitenziario, *Relazione finale*. Roma: Ministero della Giustizia, 17 dicembre 2021. [https://www.giustizia.it/cmsresources/cms/documents/commissione\\_RUOTOLO\\_relazione\\_finale\\_17dic21.pdf](https://www.giustizia.it/cmsresources/cms/documents/commissione_RUOTOLO_relazione_finale_17dic21.pdf).
- Ministero della Giustizia, *Detenuti presenti - aggiornamento al 30 giugno 2023*. Roma: Ministero della Giustizia, 2023. [https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg\\_1\\_14\\_1.-page?contentId=SST436103&previousPage=mg\\_1\\_14](https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_14_1.-page?contentId=SST436103&previousPage=mg_1_14).
- Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, *Decreto 12 marzo 2015: Linee guida per il passaggio al nuovo ordinamento a sostegno dell'autonomia organizzativa e didattica dei Centri provinciali per l'istruzione degli adulti*. (15A04226). «Gazzetta Ufficiale», Serie Generale n.130 del 08-06-2015 - Suppl. Ordinario n. 26. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/06/08/15A04226/sg>.
- Repubblica Italiana, *Decreto del Presidente della Repubblica 29 ottobre 2012, n. 263: Regolamento recante norme generali per la ridefinizione dell'assetto organizzativo didattico dei Centri d'istruzione per gli adulti, ivi compresi i corsi serali, a norma dell'articolo 64, comma 4, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133. (13G00055)*. «Gazzetta Ufficiale», Serie Generale n.47 del 25-02-2013. [Note: Entrata in vigore del provvedimento: 26/02/2013]. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2013/02/25/13G00055/sg>.

